



RASSEGNA STAMPA

16 luglio 2021

INDICE

ANBI VENETO.

16/07/2021 La Nuova Venezia	4
Un patto per la laguna nord Capofila sarà l'università Iuav	
16/07/2021 Corriere del Veneto - Venezia	6
Contratto per valorizzare il litorale «Spiagge sature, variamo l'offerta»	
16/07/2021 Il Gazzettino - Venezia	7
Rete idrica, tre milioni per la messa in sicurezza	
16/07/2021 Corriere del Veneto - Padova	8
Il cemento si mangia altri 135 ettari I verdi: «Un Piano a impatto zero»	
16/07/2021 Corriere del Veneto - Padova	10
Fotovoltaico La Regione: «La Via è superflua»	
16/07/2021 Il Giornale di Vicenza	11
Il Tesina torna a far paura. «Serve un bacino»	
16/07/2021 Il Mattino di Padova	12
La cementificazione non si ferma più In provincia spariti 170 campi di calcio	

ANBI VENETO.

7 articoli

Trentuno soggetti firmano un Contratto di area umida per valorizzare tutta la zona
Fra gli obiettivi la ciclabilità della litoranea e il sentiero delle barene a Lazzaretto Nuovo

Un patto per la laguna nord Capofila sarà l'università Iuav

IL PROGETTO

Giovanni Monforte / VENEZIA

Trentuno soggetti firmatari tra Comuni, istituzioni universitarie, associazioni. Un totale 18 azioni programmate che si declineranno in 76 attività specifiche. E un obiettivo unico: la tutela e la salvaguardia dell'ecosistema della laguna nord, favorendone uno sviluppo ecosostenibile.

Prende corpo il progetto del Contratto di area umida per la laguna nord di Venezia. Ieri i soggetti aderenti si sono riuniti, tra le barene di Lio Maggiore, per firmare il contratto, dando il via alla fase attuativa.

Il Contratto di area umida è uno strumento di governo partecipato del territorio, che punta a favorire la cooperazione di tutti i soggetti interessati e delle comunità locali nella gestione e conservazione dei fragili ecosistemi delle zone umide.

Inserito all'interno del progetto Interreg Italia-Croazia "Crew", il Contratto di area umida della laguna nord ha visto come capofila lo Iuav di Venezia, il cui gruppo di lavoro è

stato coordinato da Maria Chiara Tosi, docente di urbanistica. Alla firma si è giunti dopo un percorso partecipato di confronto iniziato nel 2018, che non si è interrotto neppure con la pandemia. Si è partiti con una serie di incontri informativi nei Comuni dell'area coinvolta, per proseguire con due tour conoscitivi sul territorio, numerose assemblee plenarie online e l'or-

ganizzazione di tre tavoli di lavoro.

Si è arrivati a coinvolgere

così un numero significativo di soggetti, che ieri hanno ribadito il loro impegno con la firma. A iniziare dai Comuni di Jesolo, Musile e Cavallino Treporti, ieri rappresentanti dal sindaco Valerio Zoggia, dalla sindaca Silvia Susanna con l'assessore Elisa Pierobon e dal vice sindaco Francesco

Monica. Dopo un'iniziale coinvolgimento, Quarto d'Altino e Venezia non hanno dato seguito all'adesione in questa fase. Oltre allo Iuav, hanno aderito, tra gli altri, l'Università di Ca' Foscari, l'Ateneo di Padova e il Corila, che riunisce gli enti di ricerca per la gestione del sistema lagunare. E poi i due Consorzi di bonifica Acque Risorgive e Veneto Orientale, l'**Anbi Veneto**, organizza-

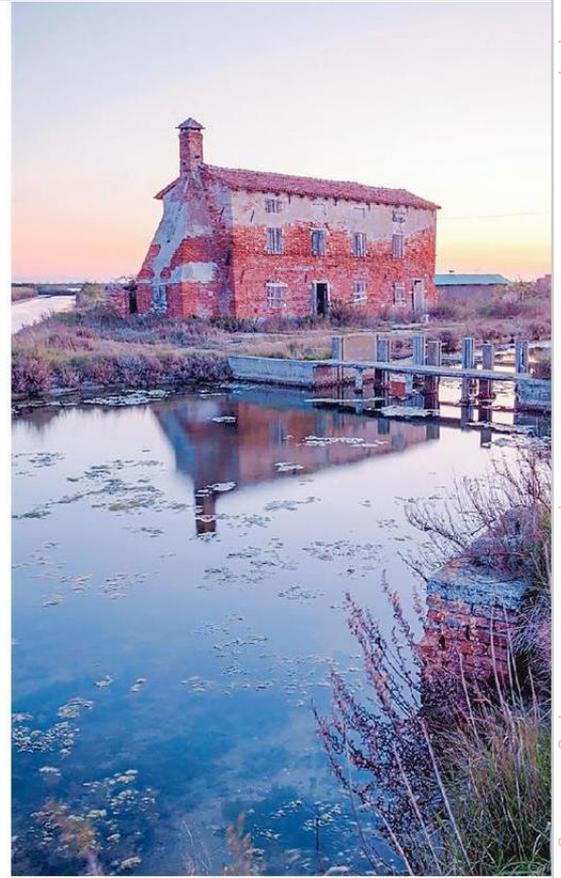
zioni di categoria, associazioni ambientaliste e attive nelle svariate realtà in laguna. La firma dà il via alla fase attuativa, che vedrà i soggetti coinvolti impegnati nel realizzare le iniziative previste nel Programma d'azione.

Tante le iniziative, con un unico comune denominatore: la salvaguardia e lo sviluppo ecocompatibile. Qualche esempio: la valorizzazione

della litoranea veneta e del sentiero delle barene sull'isola di Lazzaretto Nuovo, lo sviluppo di percorsi legati alla Grande Guerra e ai cippi lagunari. Cavallino punterà sulla riqualificazione di Lio Piccolo. Mentre Jesolo punta a migliorare la fruizione della sua laguna, Musile a valorizzare il legame tra laguna nord, Piave Vecchia e l'area dei Salsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alcuni dei protagonisti della firma del contratto di area umida, sottoscritto ieri a Lio Maggiore. A destra, uno scorcio della laguna nord

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Contratto per valorizzare il litorale

«Spiagge sature, variamo l'offerta»

Quasi 2 milioni per l'area umida, da Lio Piccolo agli angoli più nascosti

Il progetto

di **Andrea Rossi Tonon**

JESOLO Nelle spiagge il turismo non manca, anzi. Ma il litorale ha bellezze naturali meriterebbero di essere valorizzate e conosciute dai turisti. «Molte delle nostre città vivono di un turismo saturo, la spiaggia è sfruttata ormai al massimo», dice il sindaco di Jesolo Valerio Zoggia. Nasce da qui il Contratto di area umida, firmato ieri dai 31 soggetti aderenti. Si tratta di un accordo di cinque anni, frutto di un lavoro iniziato nel 2009 e coordinato da un gruppo di lavoro di Iuav, coordinato da Maria Chiara Tosi, docente di Urbanistica e finanziato con 1,8 milioni di euro di fondi europei.

«Questo Contratto può portare i nostri ospiti a conoscere i territori in cui soggiornano, in questo caso delicati, e proprio per questo si tratta di un turismo più attento che c'è e arriva soprattutto dal Nord Europa», continua Zoggia. Oltre a Jesolo, tra i firmatari i Comuni di Cavallino Treporti e Musile di Piave, i consorzi di bonifica Acque Risorgive e Veneto Orientale, le università Ca' Foscari e Iuav, l'ateneo di Padova e numerose associazioni ed enti. Ciascuno avrà un compito specifico per tradurre in azioni concrete gli obiettivi del contratto. A Jesolo, ad esempio, l'amministrazione lavorerà a un piano di

fruizione turistica della sua porzione di Laguna, il Comune di Cavallino Treporti dovrà riqualificare e valorizzare il borgo di Lio Piccolo, a Musile si lavorerà per installare una torre di osservazione tra la Laguna e la Piave Vecchia. A controllare che gli interventi vengano svolti sarà un'assemblea di Laguna la cui creazione è prevista dal contratto stesso,

che rappresenta anche uno dei primi esempi di utilizzo dello strumento in contesti lagunari rispetto ai più usuali ambienti fluviali.

Ma il contratto tiene conto anche delle persone che vivono questi suggestivi ma al tempo stesso fragili territori.

La costruzione del testo è passata infatti anche attraverso tre tavoli di lavoro di cui uno dedicato alla tutela ecologica e idromorfologica e gestione del moto ondoso, un altro alle attività produttive e ricreative, il terzo alla residenzialità. «Il

Contratto di area umida – dice Tosi – ha il merito di aver rafforzato i soggetti in modo che possano promuovere pratiche di tutela e promozione di un territorio tanto fragile quanto ricco di potenzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rete idrica, tre milioni per la messa in sicurezza

►Quattro gli interventi messi a punto da Comune e Consorzio di **Bonifica**

PORTOGRUARO

Tre milioni di euro per potenziare la rete idraulica minore. Si è svolta l'altra sera, alla presenza del direttore di Area Tecnica del Consorzio di **bonifica** Veneto orientale Vincenzo Artico e dell'ingegnere dell'ente consortile, Erika Grigoletto, la commissione consiliare sul Protocollo d'intesa con il Comune di Portogruaro per la predisposizione di un progetto di fattibilità tecnica ed economica delle opere di potenziamento delle rete idraulica minore del territorio.

IL PROGETTO

«Questo progetto di fattibilità - ha detto il sindaco Florio Favero - ci consentirà di entrare nel merito delle principali problematiche idrauliche e di

L'OBIETTIVO DEI DUE ENTI È DI INTERCETTARE I FONDI EUROPEI DEL "PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA" ALL'ESAME DEL GOVERNO

poter accedere ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È stata fatta una selezione delle criticità, ma l'attenzione ai diversi progetti è massima, fermo restando che l'obiettivo da perseguire è quello della sicurezza idraulica e che la copertura finanziaria del progetto non è modificabile».

CONSORZIO DI BONIFICA

«Se ci sono buoni progetti le risorse si trovano. Questo - ha detto Artico - è il primo passo della fase progettuale. Il Consorzio si è reso disponibile perché questo è il momento in cui bisogna farsi trovare pronti per potenziali sviluppi sui finanziamenti. Il bando per la progettazione di tutti gli interventi di fattibilità sul territorio gestito dal Consorzio è già stato pubblicato e vale 586mila euro per un valore complessivo delle opere di oltre 100 milioni di euro. Nel caso specifico di Portogruaro - ha concluso - sono state individuate le opere principali che possano rispondere alle problematiche idrauliche individuate dal Piano delle acque».

GLI INTERVENTI

I tecnici del Consorzio hanno spiegato che gli ambiti su cui



NUOVI CANTIERI Il Consorzio di **Bonifica** ha elaborato una serie di proposte progettuali per intercettare i fondi del Pnrr

realizzare nuove opere sono quattro: il bacino Busatte, nella zona della Coop e del canale dei Sigari, in entrambi i lati di viale Trieste; il bacino Palù Nuovo, nella zona di Viale Treviso; il canale Volpare, nella zona di via Colombo, e la ferrovia a Summaga. Gli interventi prevedono il potenziamento e risezionatura di canali e la realizzazione di laminazioni su tratti rimasti a cielo aperto. «I lavori - ha spiegato Grigoletto - hanno un costo di 3 milioni». Il contributo che il Comune dovrebbe mettere sul tavolo sarà di 35mila euro. La consigliera della Le-

ga Alessandra Zanutto ha sollecitato il Consorzio a fare di più per il mondo agricolo, in difficoltà a causa della siccità, mentre il consigliere di Forza Portogruaro Riccardo Rodriguez ha chiesto che «il confronto con l'ente consortile e l'Amministrazione sia costante perché il problema della sicurezza idraulica è molto sentito». Il consigliere di minoranza Antonio Bertoncello ha infine evidenziato che restano fuori dal pacchetto le problematiche della frazione di Pradipozzo.

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il cemento si mangia altri 135 ettari I verdi: «Un Piano a impatto zero»

Consumo di suolo: per l'Ispra Padova è tra i cinque peggiori grandi Comuni d'Italia

PADOVA Una situazione che peggiora di anno in anno inesorabilmente. E che vede il capoluogo indossare una sempre più triste maglia nera a livello non solo provinciale ma anche regionale: l'annuale rapporto sul consumo di suolo (redatto da Ispra - Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) parla di una condizione a dir poco preoccupante all'ombra del Santo. Leggere per credere: in un colpo solo, infatti Padova «conquista» la medaglia di bronzo in Veneto in quanto a ettari sottratti a verde. Sono 4.607 (135 nel solo 2020), contro i 7.168 di Venezia e i 5.642 di Verona. Gradino più alto del podio quanto a percentuale di suolo consumato, con il 49,6%, dato che stacca nettamente Spi-

nea e Novanta Padovana (rispettivamente 43,3% e 43,1%). Ampliando il raggio all'ambito nazionale, inoltre, la città del Santo si piazza al tutt'altro che invidiabile quinto posto tra i capoluoghi con più di 100 mila abitanti, superata solo da Torino, Napoli, Milano e Pescara.

Classifiche che fanno inorridire la sezione provinciale di Europa Verde - Verdi di Padova, con i co-portavoce Eugenia Fortuni e Nicola Mazzacato che non usano mezzi termini: «Ora è davvero giunto il momento di proteggere il nostro territorio, portando il consumo di suolo pari a zero, anche se in realtà non è uno zero effettivo perché non comprende il piano casa o le opere pubbliche come il nuovo ospedale, per il quale vengono occupati 51 ettari, nonché altre eccezioni previste dalla legge sul consumo di suolo della Regione Veneto. Questo ha comportato che ora a Padova registriamo un -18,44% di capacità di im-

magazzinare l'acqua del ter-

reno, con il conseguente aumento del dissesto idrogeologico del Comune. Chiediamo dunque all'amministrazione di cambiare rotta rendendo obbligatorio nel Piano degli interventi un consumo del suolo pari a zero per i prossimi anni, ma che sia davvero zero assoluto».

Un'ipotesi che Andrea Ra-

gona, assessore alle politiche del territorio e allo sviluppo urbano sostenibile, accoglie in (buona) parte: «È chiaro che il consumo di suolo va fermato, e con il Piano degli interventi (che verrà presentato prima della scadenza del mandato, ndr) vogliamo ovviamente muoverci in tale direzione. Ogni metro quadrato è sacro, sia chiaro, ma la vera sfida è andare oltre a un Piano di interventi che preveda un consumo di suolo pari a zero e innescare un meccanismo che si basi innanzitutto sulla riqualificazione di quanto già esiste invece di costruire su terreni vergini, processo peraltro già in atto se si pensa ad esempio al Campus dell'Università che sorgerà al posto dell'ex caserma Piave. Spero però che si possa andare anche oltre la riqualificazione, arrivando anche alla deimpermealizzazione del suolo precedentemente occupato».

Al coro di voci a dir poco «agitate» si aggiunge, infine,

Coldiretti Veneto, che punta il dito contro un'ulteriore problematica: «Oltre alla cementificazione a preoccupare è anche il rinnovato interesse per l'installazione del fotovoltaico a terra, che nella corsa virtuosa all'energia prodotta da fonti rinnovabili trova nell'accaparramento di terreni agricoli una possibile forma di speculazione. Urge quindi l'approvazione di una legge che blocchi un simile «assalto alla diligenza» indi-

viduando le aree e i siti idonei agli impianti come zone marginali, capannoni dismessi e cave in disuso. Il tutto senza influire sul processo di transizione energetica: gli imprenditori agricoli si candidano infatti a esserne assoluti protagonisti, sviluppando la copertura dei tetti delle loro stalle e utilizzando piccole porzioni dei terreni agricoli di proprietà per realizzare mini impianti agro-voltai-ci».

Gabriele Fusar Poli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Verdi

Chiediamo all'amministrazione di cambiare rotta e agire nel Piano degli interventi

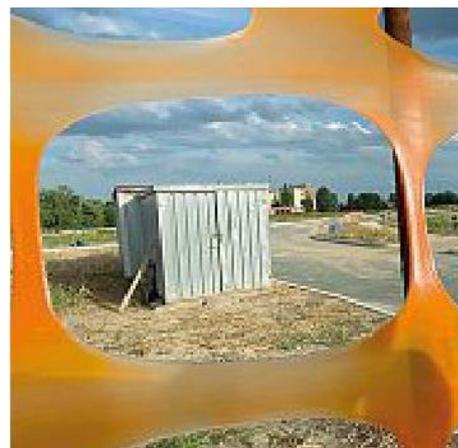


Ragona

Bisogna innescare un meccanismo basato sulla riqualificazione di quanto già esiste

Il dato

La classifica del consumo di suolo vede Padova al terzo posto in Veneto, dopo Venezia e Verona





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuovo impianto

Fotovoltaico La Regione: «La Via è superflua»

OCCHIOBELLO Il progetto per il nuovo parco fotovoltaico non sarà oggetto di Via (Valutazione d'impatto ambientale) perché non avrà ripercussioni ecologiche negative. È la decisione della direzione Ambiente della Regione. Un altro passo avanti per la «Limentra Ltd», la società inglese interessata a installare a Occhiobello pannelli fotovoltaici su circa 12 ettari a destinazione agricola per produrre 8,69 Mw. La posizione dopo aver valutato le osservazioni del **Consorzio di bonifica «Adige Po»** circa il deflusso delle acque piovane e del Comune. Presi in esame anche i pareri espressi da Coldiretti, contraria all'uso di terreno agricolo per la produzione fotovoltaica, da alcuni cittadini di Occhiobello e da Legambiente. Tra le prescrizioni per la costruzione del futuro impianto di produzione elettrica «green» l'uso di specie vegetali autoctone per la posa del manto erboso.

A. A.-M. B.



EST VICENTINO Da Torri di Quartesolo si rialza l'appello alle istituzioni per costruire la cassa di espansione anti-alluvioni lungo l'asta del fiume

Il Tesina torna a far paura. «Serve un bacino»

Da zero a cinque metri in poche ore di temporale. Il sindaco Marchioro: «Pericoloso, agire subito»

Marco Marini

Da meno di zero a quasi cinque metri. Tanto si è alzato il livello del fiume Tesina a Torri di Quartesolo, tra il tardo pomeriggio di martedì e la mattina di mercoledì, a causa del maltempo che ha colpito e flagellato l'Altopiano, l'Alto Vicentino e buona



L'impennata il livello del Tesina è salito a quasi 5 metri in poche ore. MARINI

parte della provincia. Una piena che fortunatamente non ha fatto registrare danni, ma che ha generato preoccupazione tra i quartesolani, già colpiti duramente dagli allagamenti avvenuti in settembre e in dicembre dello scorso anno. Passato lo spavento, il primo cittadino Diego Marchioro torna a chiedere con forza la realizzazione di un bacino di laminazione.

«Martedì mattina stavo passeggiando lungo l'argine del Tesina - racconta il sindaco -. Ho fatto un paio di foto al fiume, che era tranquillo e con poca acqua. Mercoledì matti-

na il livello si era alzato di quasi cinque metri. In poche ore è passato dall'essere un corso d'acqua calmo, a un vero e proprio torrente in piena con acqua limacciosa. La cosa è preoccupante».

Il livello del fiume, che martedì mattina era ben al di sotto dell'asticella posizionata nelle vicinanze del ponte paladiano di via Roma, mercoledì segnava infatti i 4 metri e 80. «È bastato un temporale di una certa intensità in Altopiano e questo è il risultato. Questi fatti ormai non sono più rari, ma stanno diventando la quasi normalità. Il peri-

colo, per Torri e per altri paesi, lo creano le precipitazioni a monte». Di qui, il rinnovo di una richiesta fatta più volte da Marchioro alle istituzioni: la creazione di «un bacino di laminazione a monte». Nei piani della Regione ce n'è uno a Meda, a Velo d'Astico, e uno a Sandrigo-Breganze. «Il bacino di Meda avrebbe diversi vantaggi - dice Marchioro -. Conterebbe le piene, provvederebbe a ricaricare la falda e garantirebbe il mantenimento minimo d'acqua dei fiumi nei periodi di secca. Inoltre, potrebbe essere sfruttato per produrre

energia elettrica. La Regione ritiene quest'opera indispensabile e prioritaria - continua -, spetta ora al governo finanziario con i fondi del Recovery Plan. Recentemente ho parlato con l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, che concorda sull'importanza di questo bacino». La preoccupazione è ora legata alle prossime piene del Tesina, anche in vista del prossimo autunno. «Finché non verrà creato un impianto di laminazione a monte, saremo sempre a rischio». L'appello, rivolto soprattutto ai politici veneti e vicentini, suona come un grido d'aiuto. «Si parla di un bacino di laminazione ormai dal 1995 - conclude Marchioro - Non possiamo più aspettare».

DA FRODO INFERREZZA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La cementificazione non si ferma più In provincia spariti 170 campi di calcio

Nel 2020 a Padova consumati altri 11 ettari di terreni
L'allarme degli agricoltori: «Ambiente sempre più povero»

Cristiano Cadoni

Anche in piena pandemia, nonostante lockdown e zone rosse, Padova e la sua provincia continuano a dilapidare il loro bene più prezioso, ossia il suolo. Nel 2020 la città è cresciuta ancora, cementificando undici ettari di terreni e confermandosi quinta in Italia, fra i Comuni con più di centomila abitanti, per il consumo di suolo. Ma ancora peggio ha fatto, in confronto agli anni precedenti, l'intera provincia, che si è "mangiata" 135 ettari di terreni e si ritrova oggi con quasi un quinto del suo patrimonio non più disponibile. Lo certifica il rapporto del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, rete che riunisce le 21 agenzie regionali (Arpa), quelle provinciali e l'Ispra.

LA CITTÀ

Nel 2020 sono Vicenza (37 ettari), Roncade (29) e Sona (26) i tre comuni veneti che hanno consumato più terreno. Padova non figura tra le prime ma, a dispetto dei buoni propositi, ha sacrificato altri 11 ettari di suolo (nessun altro capoluogo ha fatto peggio), portando il totale a 4.608 ettari. In termini assoluti, cioè per totale di ettari consumati, c'è chi nel Veneto ha fatto peggio (Venezia 7.168, Verona 5.642), ma in percentuale Padova è largamente il primo comune in regione per terreni cementificati (il

49,6%, davanti a Spinea che ha il 43,3 e a Noventa Padovana che ha il 43,1) ed è quinto

in Italia dietro Torino, Napoli, Milano e Pescara.

LA PROVINCIA

Con 39.914 ettari di suolo coperti da cemento, asfalto e altre opere, il 18,62% del totale, la provincia di Padova è la più grigia del Veneto. Nell'ultimo anno sono stati consumati 427 metri quadri per abitante, per un totale di 135 ettari, cioè lo 0,34% in più rispetto al 2019 contro una media nazionale dello 0,24%. Tra il 2019 e il 2020 il consumo di suolo in provincia è aumentato di 6,28 metri quadrati per ettaro.

LA REGIONE

Anche se la furia cementificatrice che ha fatto del Veneto la peggior regione in Italia con

**Neanche la pandemia ha cambiato il trend
La città è quinta in Italia tra i Comuni più grandi**

la Lombardia sembra attenuarsi, nel 2020 in regione sono stati consumati 682 ettari, secondo posto nazionale dietro i 765 della Lombardia. Il totale ora è di 217.744 ettari di suolo impermeabilizzato, l'11,87% del territorio regionale.

IPRIMATI

I Comuni sopra la quota del 30 per cento di suolo occupato, dopo Padova e Noventa, sono Cadoneghe, Rubano, Selvazzano e Albignasego.

Nell'Alta Padovana troviamo Tombolo (31%) e Galliera Veneta (32%) mentre nella Bassa il peggiore è Solesino con il 30%. Al di sotto di questa percentuale ma sopra il 15% di suolo occupato troviamo gran parte della provincia: tutta l'Alta Padovana, il Piovese, il Monselicense e l'Estense. Comprese fra il 15 e il 9% invece l'area Colli, il Conselvano (eccetto Conselve al 20%) e il Montagnanese. Pochi i Comuni sotto il 9%: Codevigo (7%), Correzzola, (8,8%) e Cinto

Euganeo (8,6%). Rispetto all'anno scorso i Comuni che hanno incrementato maggiormente il suolo consumato sono Padova, con 11 ettari, seguito da Albignasego (7,8), Vigonza (6,8) Bagnoli e Correzzola (5 ciascuno).

L'ALLARME DEGLI AGRICOLTORI

Nel conto dei terreni consumati c'è tanto suolo agricolo, compreso quello occupato da impianti fotovoltaici. «Per dare un'idea di quanto terreno abbiamo perso in un anno», di-

ce Massimo Bressan, presidente di Coldiretti Padova, «si consideri che è la superficie di quasi 170 campi da calcio.



Nemmeno la pandemia è riuscita a mettere un freno a questo fenomeno preoccupante». Che peraltro non risparmia i terreni vicino ai corsi d'acqua: ben 40 gli ettari consumati. «Purtroppo ogni anno assistiamo ad una progressione nel consumo di suolo», prosegue Bressan, «in un territorio che ha già pagato un contributo altissimo all'urbanizzazione. L'agricoltura continua a perdere una risorsa fondamentale e il nostro ambiente è sempre più povero e vulnerabile. Più terreno cementificato significa non solo terra strappata al verde e alle coltivazioni ma anche più suolo impermeabile, che aumenta il già elevato rischio idraulico. Ne risente anche la biodiversità, con una perdita di specie vegetali che dispongono di sempre minor spazio».



A Padova nel 2020 sono stati cementificati undici ettari di suolo

L'APPELLO DEI VERDI

«È il momento di proteggere il nostro territorio portando il consumo di suolo a zero», dicono i Verdi di Padova. «Tra l'altro zero non è mai zero, perché ci sono il piano casa, l'ospedale con i suoi 51 ettari e altre eccezioni. Chiediamo di rivedere la previsione di consumo dei 262 ettari fino al 2050 concordata con la Regione nel 2018». —

IL CONSUMO DI SUOLO IN CITTÀ E IN PROVINCIA NEL 2020

Suolo consumato a Padova

Fino a oggi **4.608 ettari**

Terza in Veneto

dietro Vicenza e Verona

Suolo consumato nel 2020: 11 ettari

Prima nel Veneto

davanti a Verona (9), Treviso (7) e Rovigo (5)

Quota totale suolo consumato in città

su suolo disponibile: **49,6%**

Prima nel Veneto,

quinta fra i Comuni italiani con più di 100 mila abitanti dietro Torino, Napoli, Milano e Pescara



Suolo consumato in provincia nel 2020:

135 ettari, +0.34%,
contro una media nazionale dello 0.24

Nell'ultimo anno in provincia consumati

427 m² per abitante
densità consumo suolo
aumentata di 6,28 m²
per ettaro fra il 2019
e il 2020

Quota totale suolo consumato in provincia:

18,62%
(prima nel Veneto per
cementificazione)

CRIP/NSIA